

I N T E R R O G A T O R I O

L'anno 1946 il giorno 21 del mese di gennaio in Torino e precisamente nelle carceri giudiziarie. Avanti a noi, Ten. Erra Antonio Ufficiale di P.G. è comparso: Cabras Giovanni fu Giovanni Maria e di Piras Tommaso nato a Bortigali (Nuoro) il 9/3/1901 in atto detenuto.

A D.R. verso la fine di dicembre 1944 od ai primi di gennaio 1945 il generale Won Stein, comandante militare di Torino, ha convocato presso il suo comando le autorità repubblicane militari ed amministrative. Presero parte alla riunione il prefetto Grazioli, il federale Solaro, il questore ed il comandante regionale. Io non ho partecipato alla predetta riunione. A D.R. successivamente alla riunione fui chiamato al comando militare regionale Piemontese dove mi fu riferito dal comandante (non ricordo se dal generale De Castiglione o dal generale Roscioli, rispettivamente comandante e vice comandante) che nella predetta riunione il comando tedesco aveva fatto notare come il comando tedesco effettuava rappresaglie in occasione di uccisioni di militari tedeschi mentre altrettanto non avveniva in occasione di uccisione di militari Italiani. Pertanto il comando tedesco aveva minacciato di effettuare direttamente rappresaglie in caso di uccisione di soldati italiani. Durante tale riunione il prefetto Grazioli faceva presente che era contrario a rappresaglie sommarie e che era più opportuno giudicare i responsabili tramite i Tribunali militari. Si decise, al termine della riunione, di far convocare tribunali militari straordinari previsti dal decreto ministeriale del 14/9/44 n. 780.

A D.R. durante l'opportunità di convocare il predetto tribunale militare straordinario veniva decisa d'accordo tra il comando regionale militare ed il capo della provincia. La necessità di convocazione del tribunale mi veniva comunicata verbalmente avendo io contatti diretti col capo della provincia. Escludo, in modo assoluto, che la convocazione del tribunale militare straordinario sia avvenuta ad iniziativa mia.

A D.R. allorché il comando regionale o la prefettura ravvisava la necessità di convocare il tribunale militare straordinario mi veniva fatta comunicazione verbale. Io chiamavo il colonnello Fava Colombo a disposizione del comando generale e comandato quale giudice presso il tribunale militare regionale. Questi, per quanto mi consta, fungeva da presidente del tribunale militare straordinario. Sceglieva i giudici dall'elenco degli ufficiali superiori delle varie forze armate del presidio di Torino sottoponendone la designazione alla preventiva approvazione del comando militare regionale.

A D.R. il tribunale militare straordinario era composto (per quanto mi consta) da un presidente, quattro giudici scelti, nella maniera predetta, da un relatore, dalla pubblica accusa, e da un cancelliere, comandati questi ultimi dal tribunale militare ordinario.

A D.R. per quanto mi consta gli imputati venivano difesi da legale di fiducia, ovvero avevano la facoltà di nominare un avvocato di fiducia?

A D.R. il rapporto di denuncia veniva redatto dalla questura o dall'Ufficio politico della g.n.r. a seconda che i denunciati venissero proposti dall'uno o dall'altro ente.

A D.R. i rapporti di denuncia degli imputati, anche se firmati da me, venivano arretrati dall'ufficio politico di cui era capo ufficio il maggiore Serloreti.

A D.R. non posso precisare il numero delle convocazioni del tribunale militare straordinario per quanto mi ricordo, credo sia stato convocato due o tre volte.

A D.R. l'esito dei procedimenti mi veniva comunicato di volta in volta. I condannati a morte avevano facoltà di inoltrare domanda di grazia al comando regionale. Il comandante regionale aveva facoltà di graziare.

./.
A.D.R. non posso precisare il numero delle sentenze capitali decise dal tribunale militare straordinario.
A.D.R. non ricordo, oltre il predetto colonnello Fava Colombo, i nomi degli altri componenti il tribunale militare straordinario, i quali a mio avviso, variavano di volta in volta.
A.D.R. confermo di aver richiesto la convocazione (su proposta del comandante di battaglione) del tribunale militare straordinario per giudicare l'allievo milite resosi responsabile di diserzione. Non ricordo se la convocazione fu decisa su richiesta del comandante di battaglione oppure su richiesta del comando generale.
A.D.R. non ho altro da aggiungere
Letto, confermato e sottoscritto.

F/to Giovanni Cabras

Ten. Erra Antonio

Torino 6/3/1946
P. C.
Il Dirigente Ufficio Politico



DIFESA

CABRAS

- 2 -

al marzo 1935.- A quest'epoca fui chiamato a disimpegnare le funzioni di ufficiale di ordinanza del generale comandante di zona.-

A.D.R.- Rimasi a tale posto fino al 5 settembre 1935 data in cui parti volontario per l'A.O.I. col grado di centurione della milizia, comandante di una compagnia della Divisione "21 Aprile".- Rimasi in Africa fino all'11 novembre 1937, data del mio rimpatrio per richiamo in Patria a causa delle gravi condizioni di salute di mia moglie.-

A.D.R.- Durante la Campagna d'Africa fui proposto per la medaglia d'argento e promozione per merito.- Mi fu invece concessa la Croce di Guerra al Valore dal comando generale della milizia su proposta di Badoglio, la promozione a maggiore a scelta speciale.-

A.D.R.- Al mio ritorno in Patria provvidi alle necessarie cure a mia moglie ed a questo scopo onde affrontare l'intervento chirurgico mi trasferii a Torino, dove il Prof. Uffreduzzi intervenne e salvò la mia compagna.- Dopo 56 giorni di degenza alla casa di cura Pinna Pintor, potei ritornare con mia moglie al paese.- E' chiaro che tutto questo mi impose delle spese ingenti per cui dovetti sottopormi a gravi sacrifici.-

A.D.R.- Ripresentatomi al comando di Cagliari venni destinato a capo dello ufficio personale del comando stesso.-

L'8 marzo 1937 fui prescelto per essere inviato in Spagna e destinato all'ufficio movimento della missione italiana in ~~IS~~ Spagna con sede a Salamanca.- Rimasi qui fino al giugno del 1939, sempre con lo stesso incarico.- Rimpatriato in tale epoca, per fine missione, fui destinato aiutante maggiore della 138^a legione milizia a Napoli.-

A.D.R.- Nel novembre del 1939 per avvicinarmi alla famiglia venni trasferito al comando zona di Cagliari, quale capo ufficio ordinamento, dove rimasi fino al 10 luglio 1940.- A questa data venni mobilitato d'autorità quale comandante il 176° btg. d'assalto della Divisione Sabauda del R.E.; comando che mantenni fino al novembre 1942.- Colpito da febbri malariche di una certa gravità fui ricoverato d'urgenza all'ospedale militare di Cagliari dove rimasi 20 giorni, quindi ne uscii con 40 giorni di convalescenza, al termine della quale nel marzo del 1943 venni mobilitato con cartolina precetto e destinato in Slovenia a disposizione dell'11^a C.d'A. e successivamente, nell'aprile dello stesso anno destinato comandante del 3° Btg. arditi di C. d'A.- Tenni tale comando fino all'8 settembre 1943.-

A.D.R.- Il 13 luglio 1943 durante un'azione di guerra mi raggiungeva la notizia della morte del mio primo genito di 15 anni e contemporaneamente

in un'azione iniziata volli continuare fino al termine e precisamente al 19 dello stesso mese.- A questa data partii in licenza giungendo a Roma la sera del 25 luglio.- Stanco dal lungo viaggio pernottai alla Capitale in un albergo e la mattina del 26, alzayoni per tempo mi preoccupai di trovare un posto in aereo per recarmi in Sardegna.- Alla C.I.T. in Piazza Esedra venni aggredito ma quando spiegai la mia posizione mi lasciarono libero.- Mi misi allora in borghese e proseguì il mio viaggio.-

A.D.R.- Giunsi a casa mia il 29 luglio 1943 e mi trattenni fino al 9 agosto, senza occuparmi di cose estranee alla mia famiglia, chiuso nel mio dolore per il lutto recente.- Al 9 agosto dopo essermi consultato anche con mia moglie, decisi di ritornare al mio posto, in esecuzione alla disposizione nel frattempo emanata dal nuovo Governo, relativa al passaggio della milizia nell'esercito.-

A.D.R.- Raggiunta Lubiana il 12 di agosto vi rimasi fino all'8 settembre.-

A.D.R.- La notizia dell'armistizio mi raggiunse improvvisa verso sera mentre mi trovavo alla mensa.- Rintrato alla caserma "Principi di Piemonte" ove avevo alloggio e stava di sede il mio reparto, chiesi al comandante della caserma ordini, ma non me ne furono dati.- Nella notte la caserma fu circondata dai tedeschi, e fu dopo alcune trattative a tergiversazioni da parte del comandante italiano, per mancanza di ordini superiori precisi, nonostante che la caserma fosse già posta in stato di difesa si addivenne verso la mattina del 9 alla resa.- I tedeschi occuparono la caserma e presero in consegna le armi.-

A.D.R.- La sorte degli uomini accasermati fu decisa al pomeriggio.- I tedeschi, che nel frattempo si erano accordati col generale Nicchiarelli Nicolò, comandante del raggruppamento camicie nere "21 Aprile" che si trovava a Lubiana, divisero gli uomini accasermati in due gruppi; da una parte quelli appartenenti all'esercito e da una parte quelli provenienti dalla milizia.- I primi furono verso sera, inquadrati ed avviati verso il posto di raccolta fuori città, ed i secondi rimasero in attesa di disposizioni, fino al giorno 11, data in cui fummo trasferiti, dato che io facevo parte del 2° gruppo, alla caserma Vittorio Emanuele nella stessa città, dove ci unimmo a circa altri 2.000 uomini che già si trovavano sul posto.-

A.D.R.- Nella posizione anzidetta rimanemmo fino al 5 novembre, praticamente prigionieri e da questa data rientrammo in Italia in due scaglioni.- Feci parte del 1° scaglione e giunsi a Torino il giorno 9 novembre 1943, accompagnati dal colonnello Fossa che ci riportò così al nostro centro di mobilitazione.-

A.D.R.- A Torino ci venne concessa una licenza di 20 giorni più il viaggio ed il partii il 15 novembre diretto a Roma, che raggiunsi con l'intenzione di recarmi in Sardegna.- Non trovai mezzi di nessuna sorta ed incerto sul da farsi rientrai allo scadere a Torino.-

A.D.R.- Durante la mia permanenza a Roma, poichè il mio comandante dell'11° C.D'A. di Lubiana, generale Gambarà era stato nel frattempo nominato capo di stato maggiore dell'esercito, cercai di parlargli, ma non mi fu possibile avvicinarlo e mi accontentai di salutare il s o capo di stato maggiore Scala e il capo della segreteria maggiore Mortarotti e l'ufficiale a disposizione maggiore Rossetti.- Vista la confusione che regnava in tutti gli uffici e non potendo trattenermi oltre rientrai a Torino.-

A.D.R.- Nei colloqui accennati non fu trattata nessuna questione militare, salvo la promessa di essere presto chiamato al corpo delle camicie nere che era in corso di formazione.-

A.D.R.- Durante il viaggio di ritorno a Torino deviai per Brescia dove aveva sede il comando generale della milizia.- Lo scopo mio era quello di conoscere il reale stato della situazione e soprattutto per vedere se riuscivo a venir fuori della ambigua posizione in cui mi trovavo.-

A.D.R.- A Brescia conferii col capo del personale console Casalino Vito che conoscevo da vecchia data per avere vissuto in Africa con lui e col quale ero in grande confidenza.- Da questi appresi che verso gli elementi della milizia, e specialmente per quelli in servizio permanente che si fossero resi irreperibili sarebbero stati presi gravissimi provvedimenti penali e mi aggiunse che faceva a me questa particolare raccomandazione perchè nel rientro da Lubiana ero stato seguito da un pessimo rapporto informativo compilato a mio riguardo dal generale Nicchiarelli, nel quale era fra l'altro scritto " in momenti gravi della Patria dava segni di tentennamento".-

Capii che questo pensiero sfavorevoli del Nicchiarelli che non mi conosceva e non mi aveva mai avuto alle sue dipendenze - ad eccezione del periodo dal 9 settembre al 9 novembre era dovuto alle mie domande, alla richiesta di delucidazioni per me e per gli uomini ed alle difficoltà che supponevo circa la nuova posizione in cui mi trovavo a Lubiana.-

A.D.R.- Non ebbi disposizioni speciali, e nonostante la mia richiesta di essere assegnato in zona dell'Emilia, oltre Bologna, venni invece lasciato a disposizione della zona camicie nere di Torino.-

A.D.R.- A Torino giunsi verso il 12.12.1943 e rimasi a disposizione del comando sino alla fine mese.- Per interessamento di Mittica con il quale ero stato in Spagna venni destinato al comando di un costituendo battaglione

di giovani per l'addestramento, di stanza alla casermette di Rivoli.-
Assolsi questo compito sino alla metà di aprile 1944 epoca in cui il batta-
glione si sciolse perchè i componenti, per ordine del comando generale g.n.r.
vennero inviati come complementi alla legione "Tagliamento".- Verso i primi
di giugno 1944 venni nominato vice comandante della g.n.r. di Torino con
sede in Via Asti alle dipendenze del colonnello Spallone.- Il 15 luglio 1944
venni nominato comandante Provinciale della g.n.r., ciò in conseguenza del
trasferimento del Spallone e della mia promozione a colonnello anzianità
1° luglio.-

A.D.R.- I mie incarichi erano i seguenti:
come comandante della g.n.r. avevo il compito di sostituire assorbendola,
l'attività che precedentemente svolgevano i CC.RR.; dipendeva direttamente
dal capo provincia e mantenevo i contatti con il comandante regionale e con
l'ispettore regionale generale Castriota.- Alle mie dipendenze esisteva per
la g.n.r. un vice comandante nella persona del ten.col. Sasso Pietro cui
era demandato la parte amministrativa matricolare del deposito e materiali.-
Il ten.Col. Sasso era il comandante del corpo.-

A.D.R.- Il comando provinciale g.n.r. comprendeva nella sua organizzazione
il vice comando con le attribuzioni di cui sopra - l'ufficio assistenza
diretto da D.De Amicis - l'ufficio servizi di istituto diretto dal ten.col.
Bruno Cesare con funzioni di istituto vero e proprio e di ordine pubblico
che svolgeva mediante l'impiego della compagnia territoriale.- L'ufficio
maggiorità con l'aiutante maggiore in 1° capitano Mario Guala che in mia
assenza mi sostituiva e provvedeva alla incompense del comando.-

A.D.R.- Nel capitano Mario Guala ho sempre avuto la massima fiducia per
la sua serietà, onestà e capacità.-

A.D.R.- Altro ufficio del comando provinciale era l'u.p.i. il quale aveva
a capo come dirigente il maggiore Gastone Serlorete.- Direttive ed istru-
zioni circa il funzionamento di questo ultimo ufficio erano impartite di-
rettamente dal capo generale del servizio politico generale Tommaso Semari-
ni al maggiore Serlorete senza passare per mio tramite.- Il Serlorete ren-
deva conto del suo operato al comando di cui sopra quindicinalmente, al di
fuori di ogni mia interferenza, con relazione e promemoria personali, re-
candosi anche mensilmente di persona al comando generale a riferire verbal-
mente sulla sua attività ed a ricevere ordini che da me possono essere stati
in parte ignorati.-

A.D.R.- Avevo un ufficio inchiesta che io avevo istituito allo scopo di
espletare il vasto lavoro che proveniva dal comando generale relativo alle

mananze disciplinari del personale dipendente, compreso quello pre 25 luglio 1943.- Avevo pure l'ufficio legale per le pratiche riguardanti i reati militari da addebitarsi al personale dipendente.-

A.D.R.- Capo del servizio inchieste era il colonnello Fava Colombo.-

Capo del Servizio legale era il Ten. Avv. De Antoni.-

A/D/R/- Io firmavo le denunce che mi sottoponeva il maggiore Serloreti, denunce che venivano istruite e preparate tutte dal suo ufficio e che vi sottoponeva con lettera di trasmissione.-

A.D.R.- Io firmavo, come del resto è documentato dagli atti, le denunce al tribunale militare regionale di guerra, assumendomi la responsabilità della denuncia stessa; pur tuttavia devo aggiungere che assai spesso, oberato dal lavoro apponevo alla mia firma a documenti che mi venivano sottoposti ed alla corrispondenza, senza neppure leggerla.-

A.D.R.-La mia fiducia in Serloreti era tale soprattutto dal punto di vista tecnico, che io mi fidavo cecamente di lui e non esitavo a sanzionare con la mia firma l'opera sua, quale risulta dai documenti ufficiali anche se tal volta mi sono rifiutato di apporre la mia firma senza essere stato prima chiaramente edotto sulla pratica che mi veniva sottoposta.-

A.D.R.- A conferma di quanto sopra riconosco come mie le firme apposte alle denunce n. 4538/n.I/4 di Prot. datata Torino 22 marzo 1945 XXIII a carico di quattro donne e n. 3773/N.I/11 di Prot. datato p. d. c. 841 3 febbraio 1945 XXIII a carico di 12 terroristi, più tre in contumacia.- Ambedue i documenti di cui sopra mi sono stati regolarmente sottoposti in esame.-

Alle ore 12 viene sospeso l'interrogatorio e rinviato al pomeriggio

f.to Giovanni Cabras

A.D.R.- Il servizio informazioni al comando generale politico ed a tutti gli uffici come elencato nel foglio n. 4530/n.I/1 Prot. 31.3.1945 era praticamente eseguito dall'ufficio politico diretto da Serloreti, ma essa portava naturalmente la mia firma in quanto nella mia qualità di comandante provinciale me ne assumevo la responsabilità.-

A.D.R.- Appena assunsi il comando della g.n.r. provinciale mi premurai di chiamare a rapporto Serloreti e tutti i suoi collaboratori, ai quali ho dato verbalmente, e successivamente confermato per iscritto, ordini precisi circa il modo con cui dovevano comportarsi nei confronti degli arrestati o fermati e precisamente mi soffermai sul fatto che non si doveva neppure torcere un capello ai detenuti: a ciò ero stato indotto dalle voci che mi erano pervenute all'orecchio prima ancora che assumessi l'anzidetto comando.-

La lettera conferma degli ordini da me impartiti nel senso sopra esposto

fu stillata dal Cap. Guala o dal Cap. Pisu, non ricordo con precisione. -
A.D.R. - Non mi sono pervenuti mai avvisi di violenza commesse a danno
di detenuti in Via Asti durante la mia permanenza al Comando. - Miei uf-
ficiali, fra cui Ten. Bardetti, Cap. Guala; Magg. Bertoli, Magg. Camurani,
cap. Pisu, cap. La Vacara, ed altri, da spesso interpellati in proposi-
to non mi confermarono mai fatti del genere. - Dal canto mio raccomanda-
vo insistentemente agli stessi ufficiali di informarmi ove si verificas-
sero fatti anormali in senso di maltrattamenti a fermati o arrestati. -

Ogni settimana il cappellano militare Don De Amicis aveva da me ordini
di visitare i detenuti e di provvedere nei limiti del possibile, ai loro
bisogni e informarsi e riferirmi eventuali lamentele. -

A.D.R. A proposito dell'arresto del Dott. Mulas - arresto avvenuto assai
prima che io assumessi il comando in Via Asti - me ne interessai personal-
mente per un riguardo al Dott. Mulas stesso e su richiesta dell'avv. Gio-
vanni Vacca. - Nei confronti dell'arrestato cercai di giovargli nel limi-
te del possibile e gli procurai fra l'altro un sospensori - di cui aveva
urgente bisogno, in seguito alle lesioni sofferte. - Lo visitai in cella
diverse volte occupandomi di quanto poteva occorrergli. - Procurai anche
un breve colloquio fra Mulas e l'avv. Vacca. - Il Dott. Mulas fu anche ri-
chiesto dalla federazione, a disposizione della quale si trovava, a detta
di Serloreti, per essere consegnato al plotone di esecuzione. - Mi occu-
pai alacremente per stroncare dal suo capo tale minaccia e all'assunzio-
ne del Comando trovai modo di metterlo in libertà mediante un cambio. -
A mia insaputa era stato nel frattempo trasferito alle Carceri Nuove. -
Per aderire ad un desiderio del Dott. Mulas lo feci riportare in Via
Asti. -

A.D.R. - Vero che frequentavo talvolta con l'avv. Carlo Pollone e il mio
aiutante Maggiore, Cap. Guala, il Ristorante "Taverna dei Cacciatori",
dove consumavamo il pasto della sera. -

A.D.R. - Nego di essere stato a mangiare nel ristorante suddetto in compa-
gnia di donne. -

A.D.R. - Non ricordo e non escludo di essere stato alla Taverna dei Cac-
ciatori la sera del 15 aprile 1945. -

A.D.R. - Escludo che l'ex podestà Fassio abbia mai pranzato con me alla
Taverna dei Cacciatori. -

A.D.R. - Nego che si sia parlato a tavola dell'uccisione dell'operaio Banfo
e di suo genero. -

A.D.R. - Conoscevo già per precedenti incontri l'operaio Banfo ed altri com-

ponenti della C.I. - fra i quali Picco - ; gli incontri avvennero soprattutto per pratiche relative ad operai arrestati o fermati o per regolarizzazioni d'ordine militare. - Ho sempre esaudito la loro richiesta. -

A.D.R. - Quando mi presentai, in occasione dello sciopero generale, il 18 aprile 1945, verso le ore 8.50 circa, all'ingresso della Grandi Motori, (Palazzina Centrale) ho fatto subito chiedere di Banfo e Picco, con i quali mi incontrai alla presenza di Melis, ed il nostro incontro fu cordialissimo. - Esposi lo scopo della mia visita, dovuto all'ordine del Capo della Provincia che mi aveva personalmente pregato di andare ad uno degli stabilimenti più importanti e poichè alla Grandi Motori contavo di avere amici, scelsi tale stabilimento, anche perchè Banfo e Picco mi avevano più volte invitato a visitarlo e soprattutto lo preselsi perchè volevo che non avvenissero incidenti. -

A.D.R. - Alla Grandi Motori giunsi sulla mia "Aprilia" aperta mimetizzata contemporaneamente al reparto comandato di servizio e cioè un autobluendo ed un carro armato che per ordine del Maggiore Rucco che li comandava si disposero ai due ingressi principali. -

A.D.R. - A Banfo e Picco chiesi gentilmente di poter parlare ai capi fabbrica ed ai dirigenti dello stabilimento riunitivi le persone preaccennate esposi lo scopo della mia visita e cioè i motivi già esposti delle precedenti risposte e li pregai di fare opera di persuasione nell'intento di evitare disordini. -

A.D.R. - Al termine del colloquio coi dirigenti svoltosi in termini amichevoli, presi commiato per andare fino alla SPA ed alla Mirafiori che erano comprese nell'itinerario assegnatomi dal Capo della Provincia. -

A questo punto intervenne anche l'avv. Dal Fiume che insieme a Banfo e Picco mi pregarono di parlare agli operai. - Cercai di schermirmi affermando che non ero oratore però alle loro insistenze promisi di ritornare entro mezz'ora, cioè dopo di aver ispezionato lo stabilimento SPA uscii infatti e fui di ritorno rapidamente in quanto dietro notizie raccolte per strada ritenni inutile raggiungere la meta prefissami dato che gli operai erano già usciti. -

A.D.R. - Trovai al mio ritorno riuniti gli operai in un cortile dello stabilimento e qui salito su un tavolo predisposto appositamente dissi: "Su preghiera di Banfo e di Picco che mi hanno pregato rivolgo la parola...." e continuai esprimendo la mia simpatia per la Grandi Motori, illustrai la collaborazione fra me e la commissione di fabbrica, invitai a evitare disordini, esortai senza insistere a riprendere il lavoro, illustrai le

funzioni della g.n.r. nei confronti dell'opera di approvvigionamenti delle scorte alimentari.- Ricordo che alla fine del mio dire il Banfo mi offerse le scorte formate da operai per il trasporto di viveri per Torino e contemporaneamente mi diceva che se li volevo mi avrebbe fatto avere operai per rastrellare dai caffè i "gaga" queste offerte mi commossero raggiungendo la prova della fiducia che io godevo.-

A.D.R.- Le mie parole sono state accolte con rispettosa attenzione senza mormori di disapprovazione.-

A.D.R. - Ricordo che Banfo pronunciò qualche parola al termine del mio dire, ma non ricordo il testo delle sue parole.-

A.D.R. Confermo che Banfo parlò degli assassini che da tempo si consumavano a ripetizione nella barriera di Milano e di prelevamenti di operai che si concludevano con la classica scarica di mitra sulla soglia delle case loro.-

A.D.R. - Risposi a Banfo che da parte della g.n.r. si stava facendo e si continuava a fare tutto il possibile per scoprire gli autori ed i responsabili di tali crimini.-

A.D.R.- Nego di aver detto altre frasi a Banfo.-

A.D.R. Ignoro nel modo più assoluto in quale modo si sia svolto l'eccidio della sera successiva a danno di Banfo e Melis di cui ebbi notizia il giorno 19 aprile alle ore 9 a mezzo di una telefonata ricevuta dallo avvocato Dal Fiume.- Appena ricevuta la notizia mi precipitai subito alla Grandi Motori con la mia macchina per avere conferma del fatto e possibilmente notizie per iniziare le dovute indagini.- Arrivato alla Grandi Motori chiesi di Picco con cui parlai e poichè avevo sentito che si faceva allusione che fossi potuto essere io l'assassinio feci subito comprendere a Picco che ero costernato e addoloratissimo per l'accaduto mentre pregavo lui di dire alle maestranze di non pensare una cosa simile perchè il Col. Cabras non si macchiava di un simile delitto nei confronti di un suo amico o di chicchessia.- La pregavo inoltre di farmi conoscere ogni ulteriore notizia che mi fosse di aiuto per il rintraccio dei colpevoli.- Lasciai la Grandi Motori e mi recai dal Dr. Grazioli Capo della Provincia al quale riferii quanto era a mia conoscenza circa l'assassinio di Banfo e Melis e cioè la notizia pure e semplice dell'avvenimento.-

Al Capo della Provincia asserii che consideravo quello il più grave crimine politico dell'epoca e misi a sua disposizione tutti i miei risparmi costituiti dagli stipendi che non avevo potuto trasmettere alla mia famiglia e cioè L. 100.000 quale premio per la scoperta degli autori del

misfatto.- Il Grazioli volle a sua volta mettere egli stesso tale somma a disposizione per non sottopormi al sacrificio.- Rimanemmo d'accordo che si sarebbe proceduto contro l'assassino a qualunque partito esso appartenesse.- Grazioli impartì ordini in merito alla Questura Repubblicana ed io agli organi di polizia da me dipendenti e cioè all'u.p.i.- (A questo punto l'interrogato rifiuta di riconoscere per sue le parole e "cioè all'U.P.I."e chiede che il periodo sia modificato nel modo seguente): Grazioli impartì ordini in merito alla Questura repubblicana ed io agli organi di polizia da me dipendenti e precisamente chiamai il Maggiore Serloreti che pregai calorosamente di interessarmi accuratamente delle ricerche degli autori dell'omicidio di Banfo sospendendo tutti gli altri servizi.- Capitato per caso il giorno successivo il Tenente Marcangià della guardia; sospeso dal comando generale per motivi disciplinari, che teneva tuttavia collegamento con me dati i suoi rapporti con elementi del C.L.N. lo invitai a svolgere ricerche in merito ed a fornirmi ogni notizia atta a favorire la scoperta dei colpevoli.- Analoga richiesta rivolsi al Sig. Gino Casalegno elemento di collegamento con il C.L.N. ---

A questo punto ore 18.30 l'interrogatorio viene sospeso per insufficienza di luce e rinviato a domattina.-

f.to Giovanni Cabras

p. c. c.

Torino II.10.1945